

# I costrutti condizionali in siciliano: un'analisi diacronica\* (I)

di

Delia Bentley

## 1. Introduzione

Questo lavoro è un'analisi diacronica dei costrutti condizionali in siciliano. In primo luogo, illustriamo brevemente il concetto di ipoteticalità (Comrie 1986, pp. 88-89) (§ 2) e quelli di armonia e sequenza (§ 3). In secondo luogo, analizziamo le caratteristiche formali dei costrutti ipotetici nei giorni nostri (§ 4.1), nei secoli quattordicesimo e quindicesimo (§ 4.2) e nell'Ottocento (§ 4.3).<sup>1</sup> Da ultimo, discutiamo la scomparsa dei paradigmi condizionali nel siciliano odierno (§ 5).

## 2. Tre gradi di ipoteticalità

Generalmente le grammatiche del latino classico identificano tre ordini di strutture condizionali in base alla probabilità di realizzazione dell'ipotesi: il tipo 'reale' si riferisce a situazioni che molto probabilmente si avvereranno oppure indica leggi universali e affermazioni generiche; i costrutti 'potenziali' riguardano situazioni improbabili; da ultimo, i periodi 'irreali' si riferiscono a ipotesi la cui realizzazione è considerata impossibile.<sup>2</sup> Questa tripartizione si riscontra normalmente anche nelle grammatiche delle lingue romanze e corrisponde all'opinione diffusa che gli idiomi derivati dal latino distinguano tre gradi di probabilità, o meglio ipoteticalità, per mezzo delle seguenti marche morfosintattiche: (i) l'opposizione tra i modi indicativo e congiuntivo/condizionale (con l'eccezione dell'imperfetto indicativo che normalmente figura dalla parte del congiuntivo/condizionale) e (ii) il tratto [+perfettivo].<sup>3</sup> In realtà, è stato dimostrato che in italiano standard l'aspetto perfettivo non distingue necessariamente le ipotesi irreali da quelle potenziali. Pertanto si è proposta una classificazione binaria in (a) tipi che denotano la *possibile verità* e (b) tipi indicanti la *possibile (ma non sicura) falsità*.<sup>4</sup> Nella nostra

analisi presupporremo la tradizionale classificazione tripartita al fine di porre in relazione il nostro studio con quelli del latino. Ci soffermeremo sulla parte non-reale del continuum di ipoteticità e adotteremo i termini *potenziale* e *irreale* per riferirci, rispettivamente, a ipotesi repute (a) implausibili ma realizzabili e (b) irrealizzabili. Va tuttavia notato che tali termini si riferiscono al *contenuto semantico* dei costrutti condizionali. Con il nostro lavoro ci prefiggiamo di analizzare l'espressione formale dei due tipi summenzionati e di verificare se gli ambiti delle forme attestate si sovrappongono o se, viceversa, queste segnano una distinzione netta nel continuum semantico.

### 3. Armonia e sequenza

I costrutti condizionali manifestano due tendenze formali opposte, verso l'armonia e la sequenza, che riflettono caratteristiche semantiche contrastanti. Per quanto riguarda l'armonia, Haiman (1983, pp. 279) ha affermato che l'accordo modale fra le due proposizioni deriva dalla natura topicale della protasi («protases are the givens which establish the framework within which apodoses are either true or felicitous»). Nella teoria dei mondi possibili, i condizionali si considerano veri se il conseguente (corrispondente all'apodosi) è vero in tutti i mondi in cui vale l'antecedente (corrispondente alla protasi). La sequenza, invece, deriva dal rapporto causale e normalmente anche temporale fra le due parti: la protasi (o premessa) ha priorità sull'apodosi almeno nel caso dei costrutti 'a condizionalità sufficiente' dei quali ci occuperemo in questa sede.<sup>5</sup>

Per via delle caratteristiche semantiche succitate, si può sostenere che i costrutti condizionali formino un dominio modale e due domini temporali (Vincent and Bentley 1995, pp. 12-16). Dal punto di vista formale, le tendenze tipologicamente più frequenti sarebbero l'espressione iconica della sequenza nella morfologia del tipo reale e dell'armonia nei tipi non-reali, come illustriamo nella tabella I.<sup>6</sup>

Tabella I  
(cfr. Vincent e Bentley *ib.*: 15)

	Temporale	Modale
Sequenza	it. se viene, lo farà	lat. si venisset, id fecerat
Armonia	it. se verrà, lo farà	lat. si venisset, id fecisset

Sebbene con le presenti osservazioni non intendiamo sottoscrivere né l'idea di una corrispondenza biunivoca fra forma e funzione né un'accezione deterministica della nozione di iconicità, nelle sezioni che seguono cercheremo di verificare se e in quale misura l'armonia e la sequenza si riscontrano nell'evoluzione dei costrutti condizionali in siciliano.

#### 4. L'analisi diacronica

##### 4.1. Il siciliano odierno.

Nel siciliano contemporaneo l'esito sintetico del latino infinito + HABEBAM ha una diffusione del tutto marginale. Lo *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* (d'ora in avanti AIS) e i risultati di ricerche più recenti rivelano che i paradigmi condizionali sono assenti dalla stragrande maggioranza delle varietà dialettali della Sicilia.<sup>7</sup> Pertanto, i costrutti condizionali manifestano una morfosintassi armonica, come mostriamo in (1)-(2):

- (1) Si *-pputissi*, 'u *facissi*  
'Se potessi (1 p. sg. imp. cong.), lo farei (lett. 'lo facessi' 1 p. sg. imp. cong.)'
- (2) S'*avissi pututu*, l'*avissi fattu*  
'Se avessi potuto (1 p. sg. piucch. cong.), l'avrei fatto (lett. 'l'avessi fatto' 1 p. sg. piucch. cong.)'

Anche l'imperfetto indicativo figura in ciascuna o entrambe le parti, normalmente con significato irreali, ma pure potenziale, almeno in alcune varietà:<sup>8</sup>

- (3) Si *-pputia*, 'u *facìa*  
'Se avessi potuto (/potessi) (lett. 'se potevo' 1 p. sg. imp. ind.), lo avrei fatto (/farei) (lett. 'lo facevo' 1 p. sg. imp. ind.)'

Le rarissime eccezioni rispetto alla situazione delineata sopra si trovano nella provincia di Messina e nella Sicilia centrale, in particolare nelle aree gallo-italiche. Sebbene il paradigma attestato più di frequente sia quello in *-ia*, si registrano delle sporadiche occorrenze del condizionale in *-ra* (cfr. AIS, carte 1614 e 1630), cioè il cosiddetto condizionale meridionale derivato dal piuccheperfetto indicativo latino, e di quello in *-rissi* (cfr. *infra* e AIS, carte 1036, 1614 e 1630). Per contro, non si riscontra la forma toscana in *-ebbi* derivata dalla fusione dell'infinito e del perfetto HABUI. Per concludere, riteniamo opportuno sottolineare quanto segue: in primo luogo, le rare emergenze del condizionale si riscontrano in aree geolinguistiche che sono state variamente esposte all'influenza di dialetti

parlati nella penisola. In secondo luogo, in queste zone, il condizionale può occorrere in entrambe le parti della frase ipotetica (cfr. AIS, carte 1627 e 1628):

- (4) Cci *parrirìa* iù, s' 'u *truvirìa*  
 'Gli parlerei (1 p. sg. cond. pres.) io, se lo trovassi (lett. 'se lo troverei' 1 p. sg. cond. pres.)'

Si potrebbe opinare che il prevalere di tipi simmetrici nel dialetto siciliano sia un tratto conservativo, almeno per quel che riguarda il doppio congiuntivo. Infatti, nel latino classico il congiuntivo figurava *sia* nella protasi *sia* nell'apodosi. I diversi gradi di ipoteticità erano denotati dall'alternanza dei tempi presente/perfetto e imperfetto/piuccheperfetto, mentre il contrasto aspettuale presente/imperfetto e perfetto/piuccheperfetto marcava l'opposizione temporale [ $\pm$  passato]:<sup>9</sup>

- (5) Si id *credas*, *erres*  
 'Se credi (lett. 'creda' 2 p. sg. pres. cong.) ciò, ti sbagli (2 p. sg. pres. cong.)'  
 (6) Si pudorem *haberes*, ultimam mihi pensionem *remisisses* (Sen.)  
 'Se avessi (2 p. sg. imp. cong.) alcun ritegno, mi avresti dispensato (lett. 'avessi dispensato' 2 p. sg. piucch. cong.) dall'ultimo versamento'

Anche l'imperfetto e il piuccheperfetto dell'indicativo occorreivano nelle strutture condizionali, seppure in genere nell'apodosi, denotando situazioni/eventi (a) quasi realizzate o (b) interrotte:

- (7) Omnino supervacua *erat* doctrina, si natura sufficeret (Quint.)  
 'La scienza sarebbe (lett. 'era' 3 p. sg. imp. ind.) del tutto inutile, se bastasse la natura'

#### 4.2. Il siciliano antico (secoli quattordicesimo e quindicesimo).

L'analisi dell'evoluzione dei costrutti condizionali in siciliano non sembra confermare l'ipotesi formulata sopra, poiché in siciliano antico troviamo generalmente l'imperfetto o il piuccheperfetto congiuntivo nella protasi e il condizionale nell'apodosi:<sup>10</sup>

- (8) (...) si *putissi* essiri cum lu plachiri di Deu, comu tu voluntati carnali voi, cussi *vurria* et eu, si *plachissi* a Deu (Spos. II, 12, pp. 13-15)  
 '(...) Se potesse essere come Dio vuole (lett. 'se potesse (3 p. sg. imp. cong.) essere con il piacere di Dio') ciò che tu vuoi, volontà della carne, anch'io vorrei (1 p. sg. cond. pres.) la stessa cosa, se ciò piacesse (3 p. sg. imp. cong.) a Dio'

- (9) (...) li quali cosi non *sirianu stati* si Adam et Eva non *avissiru peccatu* (Spos. I, 24, pp. 9-10)  
 '(...) le quali cose non sarebbero state (3 p. pl. cond. pass.), se Adamo e Eva non avessero peccato (3 p. pl. piucch. cong.)'

La testimonianza dei testi dei secoli quattordicesimo e quindicesimo, dunque, suggerisce che la morfologizzazione di infinito + HABEBAM abbia avuto luogo in siciliano e che le strutture odierne non derivino direttamente dal latino. Dall'altro lato, si è ipotizzato che forme verbali come quelle riscontrate nelle apodosi di (8) e (9) non sarebbero autoctone, ma deriverebbero piuttosto (i) dall'imitazione di modelli più prestigiosi (per esempio il toscano) da parte degli autori dei testi letterari oppure (ii) da emendamenti ad opera di scrivani in epoche successive alla prima stesura.<sup>11</sup>

Come dimostreremo in quanto segue, a noi pare che non esistano indizi sufficienti a sfavore dell'autenticità del paradigma in -ia. Innanzitutto, questo presenta la normale evoluzione dal latino /e:/ al siciliano /i/. In secondo luogo, Schiaffini (1929) ha affermato che il tipo di condizionale più frequente nella prosa toscana antica non è quello in -ia, bensì quello in -ebbi. Se, da un canto, il paradigma in -ia fosse originario del toscano, si riscontrerebbe nella prosa oltre che nella poesia. Tuttavia, questo tipo è raro nella antica prosa toscana. D'altro canto, se gli autori o i copisti dei testi siciliani si fossero limitati a imitare pedissequamente i prestigiosi modelli toscani, avrebbero importato non soltanto l'esito di infinito + HABEBAM, ma anche quello di infinito + HABUI. Eppure quest'ultimo non compare nel siciliano antico. Pertanto, Schiaffini sostiene che il tipo in -ia sia stato importato dalla poesia siciliana in quella toscana (pp. 1, 11).

Di importanza non trascurabile è il fatto che il condizionale in -ia si riscontri in un componimento poetico del secolo tredicesimo, il quale, a differenza della maggior parte della produzione della Scuola Poetica Siciliana, ci è giunto in versione originale, ovvero in buona misura scevro da rimaneggiamenti (cfr. Debenedetti, 1932):

- (10) (...) Ben *cridiria* guarir di mei duluri... (S. Protonotaro, *Pir meu cori alligrari*)  
 'mi parrebbe (lett. 'crederei' 1 p. sg. pres. cond.) di guarire dai miei dolori...'

Secondo un'altra ipotesi, il paradigma in -ia sarebbe il prodotto dell'influenza provenzale sulla poesia della Scuola Siciliana (cfr. Rohlfs 1968, § 593). Infatti, persino nel poema di Protonotaro troviamo prova del prestigio di questo modello (cfr. Debenedetti 1932, pp. 34s.). Tuttavia, pur ammettendo che l'influenza del provenzale sia stata determinante, non si

può non riconoscere che il tipo in -ia fosse divenuto la norma nel siciliano antico. Oltre che dalla testimonianza dei testi del CSFLS, ciò si riscontra dall'esame di una serie di documenti legali e lettere private in volgare del secolo quattordicesimo (cfr. appendice). Le frasi in (11) e (12) sono tratte, rispettivamente, da un documento ufficiale del 1320 e da una lettera privata:

- (11) (...) et assicuri di pagarj a lu turnari pir tanti quanti diavirìa vinduti (Cassia, p. 380)  
'(...) e al ritorno si assicuri di pagare per tanti quanti ne abbia venduto (lit. 'ne avrebbe venduto' 3 p. sg. cond. pass.)'
- (12) Et ipsu et siri Iacobu di la Guffa non dirianu altru (lett., p. 139)  
'E questi e messer Iacopo de la Guffa non direbbero (3 p. pl. cond. pres.) altro'

Sebbene il paradigma in -ia sia la norma nella collezione del CSFLS (cfr. (8)-(9)), si registrano anche attestazioni meno frequenti di altri tipi. Il condizionale in -ra è l'eccezione in quanto sia numericamente poco significativo sia lessicalmente limitato al verbo 'essere' (*fora* <FUERAM) (13):<sup>12</sup>

- (13) Si eu avissi pietati di lu proximu meu, non *fora* invidiusa (Conf., 126, p. 16)  
'Se avessi compassione per il mio prossimo non sarei (1 p. sg. cond. pres.) invidiosa'

Nei testi del CSFLS ricorre anche una forma mista con la -r- derivata dall'infinito e la -ss- caratteristica dell'imperfetto congiuntivo esito del piuccheperfetto latino. Leone e Landa ritengono che questa struttura abbia avuto origine nella seconda persona singolare a causa dell'ambiguità delle tre forme singolari in -ia e, infatti, sono rarissimi i casi in cui la seconda persona non termini in -rissi.<sup>13</sup> Si noti che in altri documenti in volgare del quattordicesimo secolo il condizionale in -rissi figura in proporzione molto maggiore e in tutte le persone grammaticali; ad esempio in (14) lo troviamo alla prima plurale:

- (14) (...) non *avirissimu* truvatu di ki ni pagari (lett., p. 167)  
'non avremmo trovato (1 p. pl. cond. pass.) come pagarli'

Dopo aver illustrato i paradigmi condizionali rilevati nello scritto dei secoli quattordicesimo e quindicesimo, ritorniamo all'analisi dei costrutti ipotetici. Nel siciliano antico, la distribuzione armonica a doppio congiuntivo o a doppio condizionale è oltremodo rara. Per contro, come si accennava, il condizionale figura nella principale e il congiuntivo nella

subordinata. In (15) riportiamo l'unico esempio (nel nostro corpus) di un congiuntivo la cui occorrenza nell'apodosi non sia motivata indipendentemente dalla sintassi dei periodi ipotetici:<sup>14</sup>

- (15) (...) perki si illi chi avissiru postu la diligentia <a> lu pensari si.ndi *avissi ricordatu* (Ren., 42-43, p. 9)  
'perché se avesse (lett. 'avessero' 3 p. pl. imp. cong.) pensato con diligenza se ne sarebbe ricordato (lit. 'se ne avesse ricordato' 3 p. sg. piucch. cong.)

In (16) mostriamo uno dei tre casi in cui abbiamo registrato il condizionale misto nella subordinata. Non scervo di interesse ci sembra il fatto che il tipo in -ia non si stato trovato nella protasi nemmeno una volta:

- (16) Si per displachiri non *avirissi volutu* esseri natu a lu mundu... (Conf., 140, p. 1)  
'Se per il dispiacere non volessi esser nato (lett. 'non avresti voluto essere nato' 2 p. sg. cond. pass.)'

Per quel che riguarda l'imperfetto indicativo, questo figura normalmente nella protasi o nell'apodosi, seppur molto più raramente che il congiuntivo o il condizionale (17). I costrutti simmetrici sono poco frequenti. Dal punto di vista dell'ipoteticalità, l'imperfetto indicativo denota la modalità irreali, distinguendosi così dal summenzionato tipo 'greco' (cfr. nota 8), sebbene possa figurare in costrutti non irreali per ragioni indipendenti (nel discorso indiretto e nel futuro nel passato):

- (17) Et si non avissiru peccatu non *morianu* mai, ma sarrianu stati un tempu a lu paradisu terrestre... (Ren., 95, pp. 17-18)  
'E se non avessero peccato (3 p. pl. piucch. cong.), non sarebbero mai morti (lett. 'non morivano mai' 3 p. pl. imp. ind.), ma sarebbero stati (3 p. pl. cond. pass.) nel paradiso terrestre'

In ultima analisi, per quanto riguarda la distribuzione del congiuntivo e del condizionale nei periodi ipotetici non-reali, il siciliano antico è caratterizzato da una situazione simile a quella dell'italiano standard contemporaneo, mentre diverge da quest'ultimo per la varietà dei paradigmi condizionali e l'uso dell'imperfetto indicativo.

#### 4.3. Il secolo diciannovesimo.

Rispetto ai testi dei secoli quattordicesimo e quindicesimo, quelli dell'Ottocento (cfr. appendice) ci offrono un panorama più complesso. Infatti, in primo luogo, abbiamo riscontrato il congiuntivo nella protasi e il condizionale nell'apodosi soltanto nei costrutti di grado potenziale.

Inoltre, questa concordanza si alterna con il doppio imperfetto congiuntivo (quasi del tutto assente nei documenti antichi, cfr. sopra), mentre il grado irrealè è di norma espresso dal doppio imperfetto indicativo. Infine, troviamo sporadiche emergenze di altre combinazioni morfosintattiche, come si può vedere nella tabella II. Le caselle con cornice doppia rappresentano la norma, mentre ciascuna delle altre alternative è stata trovata soltanto una volta nel nostro corpus:

Tabella II

Potenziali	Irreali
cong. imp. + cond. pres.	doppio imperfetto indicativo
doppio imperfetto congiuntivo	imp. ind. + piucch. cong.
cond. pres. + imp. cong.	piucch. cong. + imp. ind.
imp. cong. + imperativo	imp. ind. + cond. pres.
	imp. cong. + piucch. cong.

Il quadro sinottico della tabella II mostra come la situazione sia cambiata drasticamente rispetto alla lingua antica e come ci sia una tendenza molto più spiccata verso l'armonia. In (18)-(20) riportiamo esempi dei tipi più comuni:

- (18) Si *vinissiru* arrieri ccà e *putissiru* aviri 'mmanu la Sicilia, *l'abbrucirianu* accusi (Pitrè IV, p. 44)  
'Se venissero (3 p. pl. cong. imp.) di nuovo qui e potessero (3 p. pl. cong. imp.) tenere in mano la Sicilia, la brucerebbero (3 p. pl. cond. pres.) così'
- (19) Ma si *l'avissivu* a vidiri lu *canuscissivu* a vostru figghiu? (I, p. 277)  
'Ma se voi doveste (lett. 'aveste a' 2 p. pl. imp. cong.) vederlo, riconoscereste (lett. 'riconosceste' 2 p. pl. imp. cong.) vostro figlio?'
- (20) Iu si cci *vulìa* dari piaciri, cci lu *dava* tuttu primu (III, p. 40)  
'Se avessi voluto compiacerlo (lett. 'se volevo dargli piacere' 1 p. sg. imp. ind.), l'avrei fatto prima (lett. 'glielo davo' 1 p. sg. imp. ind.)'

Vale forse la pena di notare che i testi antichi e quelli del secolo scorso divergono sul piano stilistico. In breve, si potrebbe supporre che la chiara tendenza all'armonia nei racconti di Pitrè sia dovuta allo stile relativamente informale della narrazione (e all'ampia presenza del dialogo) piuttosto che ad un vero e proprio cambiamento nella morfologia dei costrutti condizionali.<sup>15</sup> Questa ipotesi ci sembra plausibile e, infatti, vi ritorneremo nel corso dell'analisi. È noto il fatto che gli stili parlati e informali tendano verso la semplicità e, per quanto il concetto di semplicità linguistica sia di definizione oltremodo difficile e si presti ad interpretazioni vaghe e poco rigorose, non ci sembrerebbe inverosimile che la ripetizione della stessa forma in entrambe le parti del periodo ipotetico si riscontrasse con maggiore probabilità nel parlato e nei codici diafasicamente bassi non soggetti a rigorose pressioni normative.<sup>16</sup>

Purnondimeno, il paragone fra i testi antichi e quelli moderni ci sembra presentare chiari segni di un cambiamento in atto, se consideriamo che il condizionale, che ovviamente è ancora presente (cfr. (18)), emerge appena nei costrutti irreali. Inoltre, la retrocessione di questa forma coincide con l'espansione dell'uso dell'imperfetto indicativo che viene preferito anche al piuccheperfetto congiuntivo nei domini ad alta ipoteticità. Questo fenomeno corrisponde ad una tendenza interlinguistica molto ampiamente attestata, ossia l'uso di forme aspettuali imperfettive nell'espressione della modalità non-fattuale.<sup>17</sup>

Analogamente a quanto accade nei documenti antichi, il condizionale figura quasi esclusivamente nell'apodosi (e nelle proposizioni principali in genere): ne abbiamo registrata una sola emergenza nella protasi. Si attestano sia il paradigma in -ia sia quello in -rissi, sebbene il secondo sia raro e soggetto ad una restrizione lessicale: nella grande maggioranza dei casi occorre con il verbo *vuliri* 'volere'. Non abbiamo invece rilevato alcuna restrizione morfologica nella persona grammaticale o nel numero:

- (21) *S' un'era pi Marvezia, io sarria ancora aceddu viridi* (I, p. 160)  
 'Se Marvezia non fosse intervenuta (lett. 'se non era (3 p. sg. imp. ind.) per Marvezia'), io sarei ancora (1 p. sg. cond. pres.) un uccello verde'
- (22) *No ca iu vurrissi nesciri, cà io vogghiu stari cu vui...* (I, p. 111)  
 'Non è che io voglia (lett. 'vorrei' 1 p. sg. cond. pres.) uscire, perché, in realtà, io voglio stare con voi...'

#### 4.4. Quadro sinottico.

Nella tabella III riassumiamo le tappe principali dello sviluppo dei costrutti condizionali secondo quanto si evince dalla nostra analisi:

Tabella III

	Potenziali	Irreali
latino	doppio pres. cong. [-pass.] doppio perf. (imp.) cong. [+pass.]	doppio imp. cong. [-pass.] doppio piucch. cong. [+pass.]
sic. (XIV-XV s.)	imp. cong. + pres. cond.	piucch. cong. + cond. pass. (imp. ind.)
sic. (XIX s.)	imp. cong. + pres. cond. doppio imp. cong.	doppio imp. ind. (piucch. cong.)
sic. odierno	doppio imp. cong. (tipo greco di imp. ind. – limitato a poche aree) (cond. nel nord-est e nei punti gallo-italici)	doppio piucch. cong. doppio imp. ind. imp. ind. + piucch. cong. piucch. cong. + imp. ind. (cond. nel nord-est e nei punti gallo-italici)

All'introduzione di una innovazione romanza, il condizionale, segue la sua graduale scomparsa, eccezion fatta per poche aree sparse. Nei secoli quattordicesimo e quindicesimo due tipi, quello in *-ia* e quello in *-rissi*, presentano paradigmi completi, mentre il condizionale in *-ra* occorre di rado e solo con il verbo 'essere'. Nell'Ottocento, invece, quest'ultimo tipo non è attestato, mentre quello in *-rissi* è soggetto a restrizioni lessicali. Non ci sembra che esistano prove schiaccianti contro l'autenticità delle forme in questione. Piuttosto, la loro retrocessione risulta essere in qualche modo collegata all'espansione di un'altra struttura, l'imperfetto indicativo, che era già usato in latino, sebbene in un costrutto marcato sia al livello semantico che per la sua scarsa frequenza. Come si notava, tuttavia, l'ambito dell'imperfetto indicativo è limitato ai costrutti irreali. Pertanto, la sua espansione non può essere l'unica causa della quasi totale scomparsa del condizionale. Si è altresì osservato come l'odierna distribuzione del paradigma congiuntivo corrisponda a quella attestata in latino, in quanto esso figura sia nella subordinata sia nella principale. La situazione del siciliano diverge invece da quella del latino nella misura in cui il piuccheperfetto congiuntivo in *-issem* si evolve nell'imperfetto congiuntivo siciliano. Sia questo processo di *Tempusverschiebung* sia l'espansione dell'imperfetto indicativo corrispondono a ben note tendenze interlinguistiche. Da ultimo, è forse il caso di ricordare che i punti in cui il condizionale si è conservato si trovano in aree soggette ad intensi scambi linguistici con alcuni dialetti della penisola.

### 5. Dove sono finiti i paradigmi condizionali?

Ci proponiamo adesso di delineare le modalità, se non le cause, della scomparsa dei paradigmi condizionali in siciliano. Due ipotesi ci sembrano almeno teoricamente plausibili. Da un canto, si potrebbe opinare che il condizionale, la norma nelle apodosi non-reali dei secoli quattordicesimo e quindicesimo, fu poi soppiantato dall'imperfetto indicativo (ipotesi irreali) e, per un processo di 'ritorno indietro', dall'imperfetto congiuntivo (ipotesi potenziali), cioè proprio la forma che il condizionale aveva sostituito in prima istanza nella fase di espansione ai costrutti ipotetici. Dall'altro lato, la testimonianza offerta dai primi documenti potrebbe rappresentare soltanto alcuni livelli del diasistema del siciliano antico, soprattutto i codici formali e scritti, mentre la situazione odierna deriverebbe dallo sviluppo dei codici informali.

Come si accennava, le novelle di Pitre sono caratterizzate da uno stile relativamente informale. Proprio in questi testi troviamo una notevole frequenza di costruzioni armoniche a doppio imperfetto indicativo e doppio imperfetto congiuntivo (sebbene il secondo non abbia soppiantato la sequenza congiuntivo + condizionale). L'uso di forme aspettuali imperfettive nell'espressione di domini modali ad alta ipoteticità è un fenomeno ben noto (cfr. nota 17). Per contro, i 'ritorni indietro' non si verificano di frequente nel cambiamento linguistico. In teoria, non c'è motivo per cui una lingua non possa evolversi da A a B e poi ritornare ad A, ammesso che entrambi i processi rientrino nei tipi di cambiamento indipendentemente possibili. Di solito ciò non si verifica per via dell'unidirezionalità della grammaticalizzazione e delle implicazioni sistematiche di ciascun cambiamento. Per quanto riguarda il caso specifico di cui ci occupiamo in questo contesto, Sabanéeva ha messo in luce che i paradigmi condizionali, esprimendo la potenzialità nel tempo non-passato, hanno riempito il vuoto creatosi a causa della progressiva associazione del congiuntivo presente con la sola volizione (1992, p. 506). Inoltre, non considereremmo casuale il fatto che il condizionale, apparso in primo luogo nella *oratio obliqua* e nel futuro nel passato, si estendesse ad un altro contesto che comporta la sequenza nel passato (o nel 'passato' ipotetico; cfr. Vincent e Bentley 1995, pp. 12-16), cioè l'apodosi.

Sebbene ci guarderemmo dal trarre le nostre conclusioni in base al mero supporto della ricerca interlinguistica e tipologica, non potremmo non propendere per la seconda delle ipotesi di cui sopra. Non si può spiegare l'apparente riemergere del congiuntivo nell'apodosi, se non ipotizzando che, a qualche livello del diasistema siciliano, questa struttura non sia mai scomparsa. È ben noto il fatto che le opposizioni diafasiche (informale/

formale) e diamesiche (orale/scritto) intrinseche a tutte le lingue naturali si possano individuare solo con difficoltà e in modo parziale in sede diacronica. Tuttavia, alcune incongruenze che si manifestano in sincronia o nella successione dei singoli *états de langue* possono essere rivelatrici in questo senso. I fenomeni discussi nel nostro lavoro ne offrono un chiaro esempio. Infatti, osserviamo un'inversione di tendenza: le frequenze contrastanti, nei documenti antichi e moderni, dei costrutti armonici e asimmetrici rivelano con tutta probabilità la coesistenza di codici che giocano ruoli diversi nei vari corpora sui quali abbiamo svolto la nostra analisi. Nelle novelle di Pitrè troviamo un'immagine quasi speculare della situazione riscontrata nella collezione del CSFLS: le costruzioni che costituiscono la norma nelle une sono l'eccezione nell'altra e viceversa. In conformità con quanto osservato, sosteniamo che le costruzioni ipotetiche della lingua odierna derivano da quelle comuni nelle varietà informali del siciliano *a partire dalla fase antica*, mentre la distribuzione più frequente nella lingua formale e scritta dei secoli quattordicesimo e quindicesimo è ormai andata perduta.<sup>18</sup>

Si noti di passaggio che la parziale corrispondenza della situazione siciliana odierna con quella latina corrobora la nostra tesi a favore di uno sviluppo continuo seppur disomogeneo sul piano diafasico e diamesico. Inoltre, la nostra analisi ci consente di inserire il caso del siciliano nel quadro ben più vasto delle più comuni tendenze pan-romanze (cfr. l'emergere e l'espansione del condizionale) e interlinguistiche (cfr. il ruolo dell'imperfetto indicativo).

Secondo la tesi illustrata sopra, alcune forme innovative si sarebbero affermate nel siciliano scritto, laddove i codici informali e parlati avrebbero conservato le corrispettive varianti conservative. In tal senso, la storia del siciliano apparirebbe a prima vista anomala. Infatti, normalmente il cambiamento linguistico ha origine nel parlato per motivi connessi ai ruoli svolti dall'enunciazione e dall'acquisizione del linguaggio nell'evoluzione delle lingue. Per contro, lo scritto tende ad essere meno fluido e a conformarsi alla tradizione ovvero ad impiegare strutture più prestigiose e di valore normativo. Per quanto riguarda il caso che abbiamo illustrato in questo studio, si può supporre che le forme romanze riscontrate nei testi dei secoli quattordicesimo e quindicesimo si siano sviluppate nel parlato prima di *specializzarsi* nei domini aulici e scritti.<sup>19</sup> Il processo comunemente noto come *specialisation* (cfr. Hopper e Traugott 1993, pp. 113-116) comporta la riduzione delle forme disponibili nell'espressione di una nozione grammaticale. Non di rado, la specializzazione interagisce con la stratificazione (*layering*, cfr. Hopper 1991, pp. 22-

24) nella misura in cui può occorrere solo in uno o alcuni sottosistemi (diastatici, diafasici, ...) della lingua. A nostro vedere, è molto plausibile che tali processi abbiano avuto luogo in siciliano. Secondo questa ipotesi, ciò che interessò la lingua formale e scritta ad esclusione di quella informale non sarebbe la formazione del condizionale, bensì la sua associazione con una serie di contesti sintattici *a discapito del congiuntivo*.

Un altro ipotizzabile percorso evolutivo comporterebbe l'introduzione del condizionale in siciliano per effetto di un adstrato culturale che avrebbe influenzato gli stili elevati in maggior misura che quelli informali.<sup>20</sup> Dopo tutto, non ci sembrerebbe inverosimile che un'élite colta avesse contatti più intensi con il resto dell'Italia (inclusa la Toscana, ma non soltanto la Toscana) rispetto alle classi incolte. Si noti che postulare un processo di questo tipo non equivale a negare lo sviluppo indigeno del condizionale. Piuttosto, in questo caso, i modelli esterni avrebbero influenzato principalmente la lingua (parlata e scritta) delle classi istruite.

Che il condizionale abbia avuto origine in siciliano al pari delle altre lingue romanze e poi sia divenuto prerogativa di particolari livelli diafasici e diamesici (possibilmente anche per effetto di modelli esterni) o che sia stato introdotto in primo luogo nell'uso delle classi colte a causa del contatto con altri dialetti, la nostra struttura va considerata siciliana a pieno titolo, come dimostra l'analisi presentata in questo lavoro. La quasi totale scomparsa del condizionale va ascritta al declino delle varietà più prestigiose del nostro dialetto.

*Continua Revue Romane 35,2*

*Delia Bentley*  
Università di Manchester

#### Note

\* Il nostro studio si basa sui risultati di ricerche condotte dall'autrice e illustrate nella sua tesi di dottorato (Bentley 1997a) finanziata dalla British Academy. Ulteriori studi sulla morfosintassi storica del siciliano e di altre lingue e varietà romanze si svolgono, in questo momento, sotto l'egida del progetto *British Academy Institutional Fellowship Scheme*. Siamo grati alla British Academy per queste fonti di finanziamento. Si ringrazia inoltre Giovanni Ruffino, Segretario del *Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* (d'ora in avanti CSFLS), Mari D'Agostino e gli altri membri del Centro per averci messo a disposizione i loro materiali e per averci offerto il loro aiuto.

1. Il siciliano dei secoli tredicesimo, quattordicesimo e quindicesimo è bene attestato. Mentre i testi del Duecento (la produzione della Scuola Poetica

Siciliana) furono soggetti ad abbondanti rimaneggiamenti ed emendamenti, i due secoli seguenti ci hanno lasciato testimonianze più attendibili per l'analisi linguistica, sebbene non scevre di elementi non indigeni (soprattutto toscani). A partire dal Cinquecento si afferma il toscano, principalmente nel dominio scritto. Si rimanda a Varvaro (1984) e a Mattesini (1994) per una trattazione più approfondita della questione.

2. La terminologia 'reale', 'potenziale' e 'irreale' è tratta da Harris (1986, pp. 408-409). A questo proposito, si vedano anche Gildersleeve e Lodge (1908, §§ 596-597) e Ernout e Thomas (1931, pp. 317s.).
3. Per l'italiano cfr. Battaglia e Pernicone (1951, pp. 556-559) e Lepschy e Lepschy (1977, pp. 234).
4. Cfr. Mazzoleni (1991a e 1991b). Questi nota inoltre la differenza fra l'italiano standard e quello substandard: se il primo distingue soltanto la *possibile verità* dalla *possibile falsità*, nella seconda varietà esiste una forma, l'imperfetto indicativo, che denota esclusivamente la controfattualità (1992). La situazione nei dialetti e nelle varietà substandard della Sicilia si discosta leggermente da quella descritta da Mazzoleni come mostreremo in questo lavoro.
5. Si rimanda a Sweetser (1990, pp. 113-125) per la tripartizione dei costrutti condizionali in *content* ('a condizionalità sufficiente'), *epistemic* ('inferenziali') e *speech-act* ('atti di parola').
6. Cfr. Vincent (1988, p. 72) e Harris (*ib.*, pp. 432-433).
7. Cfr. le carte 1016, 1019, 1035, 1036, 1603, 1613, 1614, 1627, 1628, 1629, 1630, 1633, 1641 e la tavola 1685 dell' AIS. Cfr. anche Leone (1980, pp. 57-58, 61-62 e 1995, pp. 34 (nota 58) e 40 (nota 75)).
8. L'uso dell'imperfetto indicativo per le ipotesi potenziali si ascrive normalmente all'influenza di un sostrato greco (cfr. Rohlfs 1969, § 748). In un sondaggio sociolinguistico condotto negli ultimi anni abbiamo scoperto che la stessa forma viene impiegata in modo equivalente nell'italiano regionale della provincia di Palermo (cfr. Bentley 1997a).
9. Cfr. Gildersleeve e Lodge (*ib.*, §§ 596-597) per i costrutti ipotetici in latino e per gli esempi (5)-(7).
10. Cfr. l'appendice per la lista dei testi consultati.
11. Cfr. Rohlfs (1968, §§ 593, 596, 598).
12. Si rimanda a Migliorini per l'origine di questa forma (1960, p. 136).
13. Cfr. Leone e Landa (1984, p. 84). Rohlfs ritiene che il tipo in questione derivi dalla fusione del condizionale e del congiuntivo a partire dall'analogia delle seconde persone plurali dei verbi in -ere (per esempio, *vedeste* 'vedere' (2 p. pl. cong. imp.) e *vedreste* (2 p. pl. cond. pres.)) (1968, § 598). Tale ipotesi non

può però essere valida per il siciliano poiché il paradigma usato in questo dialetto era quello in -ia.

14. Va da sé che l'occorrenza di distribuzioni anomale rispetto al quadro presentato sopra può essere determinata da dipendenze morfosintattiche più ampie quando le frasi ipotetiche sono incassate in altre costruzioni.
15. Nella Prefazione alla collezione, lo studioso dichiara di voler mantenere inalterata la *forma verginale* dei testi, riferendosi così alla narrazione proveniente "dalla viva voce del popolo minuto e privo affatto di istruzione(...)" (1995, p. XVI). Per quanto non si possa escludere un certo margine di differenza fra la narrativa orale e la versione scritta di Pitrè, non è implausibile che le novelle siano più vicine al parlato rispetto ai documenti religiosi e storici dei secoli quattordicesimo e quindicesimo.
16. Per i concetti di semplicità e naturalezza linguistiche cfr. Berruto (1983).
17. Facciamo riferimento a Chung e Timberlake (1985, pp. 220-222) e Hopper (1979) per quanto riguarda l'uso di forme aspettuali imperfettive e iterative nell'espressione del *backgrounding* e della non-fattualità.
18. Per i risultati di ricerche indipendenti che corroborano la nostra tesi cfr. La Fauci (1984) e Bentley (1997b, in corso di stampa).
19. Le forme analitiche da cui si sono sviluppati i paradigmi condizionali romanzi sono già attestate con significato ipotetico nell'italo-romanzo dell'ottavo secolo (Cfr. Rohlfs 1922, pp. 136 sg.).
20. Siamo grati a Robert Hastings per questa osservazione.

### Bibliografia

- Battaglia, S. e V. Pernicone (1951): *La grammatica italiana*. Chiantore, Torino.
- Bentley, D. (1997a): *The expression of conditionality and futurity: variation and change in the province of Palermo*. PhD Thesis, University of Manchester.
- Bentley, D. (1997b): Modalità e futuro nel siciliano antico e moderno, in: *Aspetti della variabilità. Ricerche linguistiche siciliane*. A cura di M. D'Agostino, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, pp. 49-66.
- Bentley, D. (in corso di stampa): Modalità e tempo in siciliano: un'analisi diacronica dell'espressione del futuro. (apparirà in *Vox Romanica*).
- Berruto, G. (1983): L'italiano popolare e la semplificazione linguistica, *Vox Romanica* 42, pp. 38-79.
- Chung, S. e A. Timberlake. (1985): Tense, aspect, mood, in: *Language Typology and Syntactic Description III. Grammatical Categories and the Lexicon*. A cura di T. Shopen, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 202-258.
- Comrie, B. (1986): Conditionals: a typology, in: *On Conditionals*. A cura di E. C. Traugott et alii, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 77-99.

- Debenedetti, S. (1932): Le canzoni di Stefano Protonotaro, *Studi Romanzi* 22, pp. 5-68.
- Ernout, A. e F. Thomas. (1931): *Syntaxe Latine*. Librairie C. Klincksieck, Paris.
- Gildersleeve, B. L. e G. Lodge. (1908): *Latin Grammar*. Macmillan and Co, London.
- Haiman, J. (1983): Paratactic if-clauses, *Journal of Pragmatics* 7, pp. 263-281.
- Harris, M. (1986): The historical development of conditional sentences in Romance, *Romance Philology* 34/4, pp. 405-436.
- Hopper, P. (1979): Aspect and foregrounding in discourse, in: *Syntax and Semantics 12. Discourse and Syntax*. A cura di T. Givón, Academic Press, New York, pp. 213-241.
- Hopper, P. (1991): On some principles of grammaticisation, in: *Approaches to grammaticalization I*. A cura di E. C. Traugott e B. Heine, Benjamins, Amsterdam, pp. 17-35.
- Hopper, P. e E. C. Traugott. (1993): *Grammaticalization*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Jaberg, K. e J. Jud. (1928-1940): *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. Verlagsanstalt Ringier & Co, Zofingen.
- La Fauci, N. (1984): La formazione del siciliano nel Medioevo. Uno sguardo oltre la storia della linguistica e la linguistica della storia, in: *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Palermo, 25-27 marzo 1983*. A cura di A. Quattordio Moreschini, Giardini, Pisa, pp. 105-138.
- Leone, A. (1980): *La morfologia del verbo nelle parlate della Sicilia sud-orientale*. Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo.
- Leone, A. (1995): *Profilo di sintassi siciliana*. Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo.
- Leone, A. e R. Landa. (1984): *I paradigmi della flessione verbale nell'antico siciliano*. Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo.
- Lepschy, A. L. e G. Lepschy. (1977): *The Italian Language Today*. Routledge, London.
- Li Gotti, E. (1951): *Volgare nostro siculo. Crestomazia dei testi in antico siciliano del secolo XIV. Parte I. Testi non letterari*. La Nuova Italia, Firenze.
- Mattesini, E. (1994): Sicilia, in: *Storia della Lingua Italiana III. Le altre lingue*. A cura di Serianni, L. e P. Trifone, Einaudi, Torino, pp. 406-432.
- Mazzoleni, M. (1991a): Costrutti condizionali in *casus realis, possibilis ed irrealis*: un paradigma da ridefinire, in: *Tra Rinascimento e strutture attuali. Saggi di linguistica italiana. Atti del primo Convegno della Società Internazionale di*

- Linguistica e Filologia Italiana, Siena, 28-31 marzo 1989*. A cura di L. Giannelli et alii, Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 357-364.
- Mazzoleni, M. (1991b): Le frasi ipotetiche, in: *Grande grammatica italiana di consultazione II. I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*. A cura di L. Renzi e G. Salvi, Il Mulino, Bologna, pp. 751-784.
- Mazzoleni, M. (1992): «Se lo sapevo non ci venivo»: l'imperfetto ipotetico nell'italiano contemporaneo, in: *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo, Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi della SLI. Lugano, 19-21 settembre 1991*. A cura di B. Moretti et alii, Bulzoni, Roma, pp. 171-190.
- Migliorini, B. (1960): *Storia della lingua italiana*. Sansoni, Firenze.
- Rohlf, G. (1922): Das romanische *habeo*-Futurum und Konditionalis, *Archivum Romanicum* VI, pp. 105-154.
- Rohlf, G. (1968): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti II. Morfologia*. Einaudi, Torino.
- Rohlf, G. (1969): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti III. Sintassi e formazione delle parole*. Einaudi, Torino.
- Sabanéeva, M. K. (1992): L'apparition du conditionnel comme résultat de l'évolution du subjonctif en latin, in: *Actas do XIX Congreso Internacional de Lingüística e Filología Románicas (Santiago de Compostela) V. Gramática Histórica e Historia de Lingua*. A cura di R. Lorenzo, Fundación «Pedro Barrié de la Maza, Conde de Fenosa», A Coruña, pp. 501-507.
- Schiaffini, A. (1929): Influssi dei dialetti centro-meridionali sul toscano e sulla lingua letteraria, *L'Italia Dialettale* 5, pp. 1-31.
- Sweetser, E. (1990): *From etymology to pragmatics. Metaphorical and cultural aspects of semantic structure*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Varvaro, A. (1984): Note per la storia degli usi linguistici in Sicilia, in: *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*. Il Mulino, Bologna, pp. 175-185.
- Vincent, N. (1988): Italian, in: *The Romance Languages*. A cura di M. Harris e N. Vincent, Croom Helm, London, pp. 279-313.
- Vincent, N. e D. Bentley (1995): Conditional and subjunctive in Italian and Sicilian: a case study in the province of Palermo, in: *From Pragmatics to Syntax. Modality in Second Language Acquisition*. A cura di A. Giacalone Ramat and G. Crocco Galeas, Gunter Narr Verlag, Tübingen, pp. 11-33.

## Appendice

Collezione del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani (secoli quattordicesimo e quindicesimo)

*Il <caternu> dell'abate Angelo Senisio*. A cura di G. M. Rinaldi, CSFLS, Palermo, 1989, 2 voll.

- (*Conf.*) *Confessioni*, in *Regole, costituzioni, confessionali e rituali*. A cura di F. Branciforti, CSFSL, Palermo, 1953.
- La Conquista di Sicilia fatta per li Normandi traslata per frati Simuni da Lentini*. A cura di G. Rossi Taibbi, CSFSL, Palermo, 1954.
- (*Reg.*) *Regole*, in *Regole, costituzioni, confessionali e rituali*. A cura di F. Branciforti, CSFSL, Palermo, 1953.
- (*Ren.*) *Ordini di la confessioni <Renovamini>*. A cura di S. Luongo, CSFSL, Palermo, 1989.
- Ritual*, in *Regole, costituzioni, confessionali e rituali*. A cura di F. Branciforti, CSFSL, Palermo, 1953.
- (*Spos.*) *Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo*. A cura di P. Palumbo, CSFSL, Palermo, 1954-57, 3 voll.

#### Archivio Storico Siciliano (secolo quattordicesimo)

- (*Cassia*.) *Capitula edita nuper per Curiam super Cassia*, Un documento in volgare siciliano del 1320. A cura di G. Cosentino, 1884, *Archivio Storico Siciliano* IX, pp. 372-381.
- (*Chiar.*) *Memorie originali. Enrico di Chiaramonte in Palermo dal 1393 al 1397*. A cura di G. Lagumina, 1891, *Archivio Storico Siciliano* XVI, pp. 253-348.
- Capitoli inediti della città di Palermo* (1340). A cura di G. Savagnone, 1901, *Archivio Storico Siciliano* XXVI, pp. 99-109.
- Vita di S. Onofrio. Testo siciliano del secolo XIV*. A cura di G. B. Palma, 1909, *Archivio Storico Siciliano* XXXIV, pp. 33-49.
- (lett.) *Lettere private*. In: Li Gotti, pp. 109-177.

#### Diciannovesimo secolo

- Pitrè, G. 1875. *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*. Clío, Catania, 1993, 4 voll.

#### Riassunto

In questo articolo si analizza in chiave diacronica l'espressione di due gradi di ipoteticità (potenziale e irreali) in siciliano. Nel contempo, si discute l'origine e la distribuzione dei paradigmi condizionali nel nostro dialetto e si sostiene che non esistono prove sufficienti per negarne lo sviluppo autoctono. Infine, si mostra come l'affermarsi dell'armonia formale sia dovuto al prevalere dei codici bassi su quelli colti.